
Di padre in figlio

La trasmissione degli stereotipi di genere all'interno della famiglia

Luciana Carraro, Luigi Castelli, Silvia Matteoli,
Elisa Pascoletti e Bertram Gawronski

Il presente contributo si propone di analizzare la trasmissione degli stereotipi di genere all'interno dell'ambito familiare, considerando la relazione tra gli stereotipi impliciti (misurati con uno IAT) di entrambi i genitori e gli stereotipi di genere dei loro figli, rilevati sia a livello implicito che esplicito. Allo studio hanno partecipato 66 bambini (età compresa tra i 45 e i 104 mesi) e per ciascun bambino ha partecipato anche almeno un genitore. I risultati hanno sostanzialmente evidenziato una relazione significativa tra gli stereotipi impliciti del padre e gli stereotipi impliciti di genere dei figli maschi. Inoltre, è emersa una relazione tra gli stereotipi impliciti dei padri e gli stereotipi espliciti sia dei figli maschi che femmine. I dati relativi alle madri, al contrario, non hanno mostrato alcuna relazione significativa con le risposte dei figli. Nell'insieme, i risultati sono quindi in linea con l'ipotesi che le due figure genitoriali abbiano un ruolo differenziale nell'influenzare gli stereotipi sociali dei figli e che i padri possano giocare un ruolo maggiore nella trasmissione degli stereotipi di genere.

Entrando in una cameretta, molto probabilmente, ciascuno di noi non avrebbe eccessive difficoltà nell'indovinare se appartenga ad un bambino o ad una bambina. L'eventuale presenza di colore azzurro piuttosto che rosa, o la presenza di macchinine piuttosto che di bamboline, ci potrebbe indurre a pensare che è più probabile che quella stanza sia la cameretta di un bambino maschio piuttosto che di una femmina. Ciò che ci guida in queste inferenze sono gli stereotipi condivisi, ovvero quell'insieme di conoscenze ed informazioni che riguardano le caratteristiche salienti che contraddistinguono un gruppo sociale da un altro gruppo (Judd e Park, 1993). Gli stereotipi di genere, più nello spe-

cifico, sono quindi le nostre conoscenze riguardo le caratteristiche, gli attributi, i ruoli e le attività che si immagina contraddistinguano gli uomini rispetto alle donne, così come i bambini rispetto alle bambine. Obiettivo saliente del presente contributo è indagare come tali conoscenze si sviluppino in età evolutiva, analizzando il ruolo specifico di entrambi i genitori nel trasmettere queste informazioni ai propri figli. Inoltre, ampliando le precedenti ricerche sull'argomento, verranno prese in considerazione sia le conoscenze stereotipiche espresse a livello esplicito

dai figli, che le risposte automatiche, rilevate quindi con tecniche implicite, nei genitori e nei figli.

1. Gli stereotipi di genere nei bambini: componenti esplicite ed implicite

Secondo le ricerche, gli stereotipi di genere compaiono precocemente, già prima dei tre anni d'età, e sono quindi ben sviluppati alla fine dell'età pre-scolare (Signorella, Bigler e Liben, 1993). Ad esempio, alcune ricerche hanno dimostrato che a 30 mesi di vita vengono acquisiti gli stereotipi di genere legati ai giocattoli, ai giochi, all'abbigliamento, agli strumenti/arnesi e ai lavori tipici di maschi e femmine (Huston, 1983, 1985; Ruble e Martin, 1998). Edelbrock e Sugawara (1978), ad esempio, hanno messo in evidenza la capacità di indicare correttamente tra i 3 e i 5 anni di età chi svolge solitamente alcune attività (giocare a pallone). Questo compito, chiamato Sex Role Learning Index (SERLI), rileva solitamente alti livelli di conoscenze stereotipiche tra i 3 e i 4 anni e mezzo, con un ulteriore aumento fino ai 5 anni. In generale, infatti, sembra esserci un incremento delle conoscenze stereotipiche a partire dai 3 anni fino a toccare i massimi livelli a 7 anni di età circa (Signorella et al., 1993).

Tuttavia, tutti i risultati fin qui descritti, così come la maggior parte dei risultati riportati in letteratura, sono stati rilevati attraverso strumenti di misura diretti, chiamati anche espliciti. Solo recentemente la ricerca ha iniziato ad indagare anche i processi automatici di stereotipizzazione di genere in età evolutiva, e anche nel presente contributo si prenderanno in esame sia le componenti esplicite che implicite. È importante indagare entrambi gli aspetti in quanto, come evidenziato da recenti contributi (Gawronski e Bodenhausen, 2006), componenti implicite ed esplicite fanno capo a due sistemi diversi, che solo talvolta possono condurre ad effetti simili. In questo preciso ambito, ovvero nella trasmissione degli stereotipi di genere, risulta quindi cruciale indagare se stereotipi impliciti ed espliciti si sviluppino simultaneamente oppure in tempi e con modalità diverse. Inoltre, è importante considerare la componente implicita in quanto, come nel caso di altri stereotipi, all'interno della famiglia non sempre vi è una esplicita e consapevole trasmissione ai figli dei contenuti stereotipici, dichiarando verbalmente quali comportamenti siano considerati appropriati in relazione al genere. Tuttavia, come già dimostrato per gli atteggiamenti interetnici (Castelli, De Dea e Nesdale, 2008; Castelli, Zogmaister e Tomelleri, 2009), la trasmissione può avvenire attraverso forme di comunicazione non verbale, le quali a loro volta sono primariamente influenzate dagli atteggiamenti impliciti piuttosto che espliciti (McConnell e Leibold, 2001). I recenti modelli circa la formazione degli atteggiamenti nei primi anni di vita assegnano un ruolo cruciale a queste forme più sottili di influenza sociale (Bigler e Liben, 2007).

Gli stereotipi di genere sono stati finora indagati a livello implicito con due strumenti. Il primo strumento utilizzato è una versione audio del compito di Stroop

(Most, Sorber e Cunningham, 2007). Nel corso del compito, una voce maschile e una voce femminile pronunciano nomi propri maschili *vs.* femminili oppure il nome di oggetti stereotipicamente maschili *vs.* femminili. Al partecipante si chiede semplicemente di indicare il genere della voce che pronuncia la parola. I risultati indicano che sia gli adulti che i bambini presentano dei tempi di risposta più rapidi nelle situazioni congruenti, ovvero quando il genere della voce coincide con il genere dei nomi pronunciati, rispetto alle situazioni incongruenti. Lo stesso effetto è stato evidenziato anche per gli oggetti.

Il secondo strumento descritto in letteratura, impiegato anche nel presente contributo, è chiamato *Action Interference Paradigm* (AIP; Banse et al., 2010). Nello specifico, si tratta di un compito in cui vengono presentati al centro del monitor di un computer dei regali che possono essere stereotipicamente maschili (e.g., macchine) o stereotipicamente femminili (bambole). Al partecipante viene semplicemente chiesto di aiutare Babbo Natale nella distribuzione dei doni e, quindi, ogni volta che compare un regalo al centro del monitor il partecipante deve premere il tasto appropriato per regalarlo ad un target specifico (maschio o femmina) indicato dalle istruzioni. L'AIP prevede la presentazione di due blocchi di compiti, uno *congruente* con lo stereotipo condiviso (attribuire macchine ad un maschio e bambole ad una femmina) e uno *incongruente* (attribuire macchine ad una femmina e bambole ad un maschio). Il compito si basa sull'assunto che tanto più il partecipante condivide gli stereotipi di genere, tanto maggiore dovrebbe essere la differenza nella facilità di esecuzione dei due blocchi, sia in termini di accuratezza che di velocità di risposta. Si tratta, quindi, di un compito che per certi aspetti ricorda altri strumenti impliciti usati con gli adulti, come l'*Implicit Association Test* (IAT; Greenwald, McGhee e Schwartz, 1998). Rimane tuttavia da indagare il processo di formazione di queste componenti stereotipiche.

2. Relazione con gli stereotipi dei genitori

Alcuni autori sostengono che tutti i bambini, indipendentemente dagli atteggiamenti e dai valori espressi in famiglia, diventerebbero comunque consapevoli degli stereotipi di genere tramite i *mass media* e le relazioni con i pari (Maccoby, 2002; Martin e Fabes, 2001). Tuttavia, al di là di queste influenze dal mondo esterno, un ruolo sicuramente importante sembra essere rivestito dalla coppia genitoriale.

Molti studiosi si sono occupati delle relazioni tra gli stereotipi dei genitori e quelli dei figli (Halim e Ruble, 2010; McHale, Crouter e Whiteman, 2003; Tenenbaum e Leaper, 2002). Ad esempio, secondo Fagot, Leinbach e O'Boyle (1992) i figli le cui madri hanno atteggiamenti stereotipici più tradizionali utilizzano le etichette di genere prima degli altri. Al contrario, nelle famiglie in cui la divisione dei compiti è meno tradizionalista e più egalitaria i figli iniziano più tardi ad utilizzare le etichette di genere (Fagot e Leinbach, 1995). In generale, quindi, ci sono nume-

rose ricerche che evidenziano delle relazioni tra gli stereotipi dei genitori e quelli dei figli. Tuttavia, come affermano Tenenbaum e Leaper (2002) alla fine di una metanalisi in cui hanno considerato 48 articoli sull'argomento, gli effetti sembrano essere piuttosto deboli. Allo stesso modo, anche McHale e collaboratori (2003) affermano che, sorprendentemente, ci sono poche prove empiriche relative al ruolo dei genitori nella trasmissione degli stereotipi di genere ai figli (si veda anche Lytton e Romney, 1991; Maccoby e Jacklin, 1974). Secondo gli autori (McHale et al., 2003) un possibile problema, che potrebbe spiegare parzialmente il perché di questi effetti deboli evidenziati dalle precedenti ricerche, potrebbe essere dovuto al fatto che il *focus* di indagine era quasi esclusivamente incentrato sulle relazioni diadiche tra ciascun genitore e il proprio figlio, tralasciando altre variabili capaci di cogliere la complessità delle dinamiche familiari (e.g., relazioni con i fratelli, le attività svolte in famiglia e la divisione dei compiti).

Un'altra possibile spiegazione, ipotizzata nel presente contributo, è che gli effetti deboli e non sempre concordi presenti in letteratura possano essere dovuti, almeno parzialmente, anche alla modalità con cui vengono indagati gli stereotipi nei genitori e nei figli. La maggior parte delle ricerche presenti in letteratura è caratterizzata dall'uso di domande dirette capaci di rilevare le componenti controllate degli stereotipi, tralasciando però tutta la sfera delle risposte automatiche. Recentemente, ad esempio, Castelli e collaboratori (2009) hanno messo in evidenza una relazione significativa tra gli atteggiamenti interetnici espliciti dei figli (preferenza per i bianchi rispetto ai neri) e gli atteggiamenti impliciti, ma non espliciti, delle madri. Questo potrebbe essere dovuto al fatto che i genitori modificano intenzionalmente le proprie risposte esplicite in quanto conoscono ciò che è maggiormente desiderabile nella società in cui vivono. Dall'altro lato, però, i genitori potrebbero anche riportare con sincerità le loro opinioni, ma non essere pienamente consapevoli dei loro atteggiamenti impliciti, che possono al contrario influenzare in misura maggiore i loro comportamenti meno controllati (McConnell e Leibold, 2001), i quali rappresentano una via importante di trasmissione degli atteggiamenti (Castelli et al., 2008). Sembra, infatti, che gli stereotipi di genere vengano trasmessi all'interno della famiglia soprattutto attraverso il comportamento, gli stili narrativi, il modo in cui si parla di esperienze personali. Ad esempio, Cristofaro e Tamis-Lemonda (2008) hanno messo in evidenza che quando i genitori parlano con le figlie femmine la conversazione include spesso riferimenti all'aspetto fisico e alle emozioni, mentre le comunicazioni con i figli maschi includono in misura maggiore il riferimento ad azioni e ad elementi concreti. Questa differenza si nota poi molto precocemente nei figli stessi. Miller, Lurye, Zosuls e Ruble (2009) hanno, infatti, riscontrato che già in età evolutiva, se si chiede di descrivere un maschio e una femmina, nel primo caso si fa maggiore riferimento alle attività, mentre nel secondo caso all'aspetto esteriore.

Un altro aspetto che il presente contributo si propone di chiarire, riguarda il ruolo specifico di ciascun genitore nella trasmissione degli stereotipi di genere. Infatti, a differenza di altri ambiti di trasmissione di atteggiamenti, come ad esempio

gli atteggiamenti interetnici in cui è stato riscontrato un peso maggiore della madre rispetto al padre (Castelli et al., 2009), in questo contesto specifico sembrano esserci numerose prove empiriche a sostegno di un peso maggiore dei padri rispetto alle madri. Questo potrebbe essere dovuto al fatto che è il padre ad avere un comportamento maggiormente differenziato in base al genere del proprio figlio. Ad esempio, Lytton e Romney (1991) alla fine di una metanalisi su 172 studi hanno concluso che effettivamente i genitori si comportano in modo diversificato nei confronti di figli maschi e di figlie femmine. In particolare, sono soprattutto i padri a differenziare maggiormente il loro comportamento. A supporto di un ruolo maggiore dei padri rispetto alle madri nella socializzazione di genere, Fagot e Leinbach (1995) hanno affermato che in generale sono i padri ad essere maggiormente responsabili della trasmissione degli stereotipi di genere, in quanto le madri solitamente hanno degli atteggiamenti e dei comportamenti abbastanza omogenei sia nelle famiglie tradizionali che non tradizionali. Ciò che cambia maggiormente tra un tipo di famiglia ed un'altra sono proprio gli atteggiamenti e i comportamenti dei padri.

Un'altra ricerca in linea con questi risultati è stata condotta da O'Bryan, Fishbein e Ritchey (2004), i quali hanno messo in evidenza una netta distinzione tra atteggiamenti che vengono trasmessi dalla madre e dal padre. Secondo gli autori (O'Bryan et al., 2004), le madri hanno un peso maggiore nel trasmettere pregiudizi e stereotipi legati alle relazioni interetniche, nei confronti dei malati di HIV e delle persone obese. I padri invece hanno un ruolo principale nella trasmissione degli stereotipi e pregiudizi legati alle differenze di genere. Secondo gli autori (O'Bryan et al., 2004) sembrerebbe quindi esserci una distinzione per domini: vi sarebbero delle aree in cui la madre ha un ruolo principale nel plasmare gli atteggiamenti sociali dei figli, e altre in cui il padre ricopre un peso maggiore. Nello specifico, gli autori (O'Bryan et al., 2004) hanno rilevato in un campione di adolescenti e nei rispettivi genitori il pregiudizio esplicito nei confronti delle persone di colore, delle persone obese, degli omosessuali, dei malati di HIV, nonché gli stereotipi di genere. Le analisi condotte, coerentemente con i loro assunti, hanno messo in evidenza che le risposte esplicite dei padri, e non quelle delle madri, inserite in un modello di regressione, presentano una relazione positiva e significativa con le risposte dei figli solo per quanto riguarda gli stereotipi di genere e gli atteggiamenti nei confronti degli omosessuali. Per quanto riguarda, invece, gli altri ambiti indagati (persone di colore, obese e malate di HIV) la medesima analisi di regressione ha evidenziato una relazione positiva e significativa tra i figli e le madri, ma non tra i padri e i figli.

Concludendo, il principale obiettivo del presente contributo consiste nell'ampliare la conoscenza relativa allo sviluppo e alla trasmissione degli stereotipi di genere apportando due novità. Da un lato, infatti, verranno indagati gli stereotipi di genere in età evolutiva non solo a livello esplicito, ma anche a livello implicito. Inoltre, sarà nostro obiettivo indagare le relazioni esistenti tra gli stereotipi impliciti dei genitori e gli stereotipi impliciti ed espliciti dei figli. La letteratura precedente, infatti, si è soffermata sulla relazione esistente tra genitori e figli in termini di

componenti esplicite inerenti gli stereotipi di genere. Inoltre, tale relazione è stata al momento indagata principalmente con campioni di adolescenti (O'Bryan et al., 2004), mentre manca un'indagine puntuale che coinvolga campioni più giovani. Infine, alla luce dei risultati ottenuti da studi precedenti nell'ambito della trasmissione degli atteggiamenti interetnici, in cui è stato evidenziato il ruolo principale degli atteggiamenti impliciti e non di quelli espliciti dei genitori (Castelli et al., 2009), nel presente contributo verranno presi in esame solo gli stereotipi impliciti dei genitori. Si ipotizza, infatti, che siano proprio le componenti implicite ad influenzare il comportamento non verbale dei genitori, veicolo principale della trasmissione delle informazioni da genitori a figli nelle fasi iniziali di formazione degli atteggiamenti (Bigler e Liben, 2007; Castelli et al., 2008).

Nello specifico, quindi, in linea con la letteratura precedente e con il modello proposto da O'Bryan e collaboratori (2004), ipotizziamo che i padri abbiano un'influenza positiva e significativa nella formazione non solo degli stereotipi espliciti dei propri figli ma anche di quelli impliciti. Al contrario, ci aspettiamo che le madri abbiano un ruolo minore in questo ambito di formazione degli atteggiamenti.

3. Metodo

3.1. Partecipanti

Allo studio hanno partecipato 66 bambini (33 femmine), con un'età compresa tra i 45 e i 104 mesi ($M = 73.17$, $DS = 15.94$). Per ciascun bambino ha partecipato anche almeno un genitore; complessivamente sono stati coinvolti 58 madri e 27 padri.

3.2. Materiale e Procedura

I partecipanti allo studio, sia i genitori che i figli, hanno svolto i vari compiti sperimentali all'interno delle proprie abitazioni in una stanza tranquilla. Inoltre, sia per i genitori che per i figli, sono stati somministrati dei compiti a computer atti a rilevare gli stereotipi a livello implicito. Inoltre, ai bambini sono state poste anche delle domande dirette finalizzate a rilevare gli stereotipi espliciti.

3.2.1. Figli

Per quanto riguarda i figli, hanno innanzitutto svolto al computer l'*Action Interference Paradigm* (AIP; Banse et al., 2010). Come già descritto in precedenza, si tratta di un compito in cui vengono presentati al centro del monitor dei regali che possono essere stereotipicamente maschili (macchinine) o stereotipicamente femminili

(bambole). Al partecipante veniva chiesto di aiutare Babbo Natale nella distribuzione dei doni e, quindi, ogni volta che compariva un regalo al centro del monitor il partecipante doveva premere il tasto appropriato per regalarlo al target specifico (maschio o femmina) indicato dalle istruzioni. Per rispondere il partecipante aveva a disposizione una tastiera semplificata con solo due tasti di risposta, uno a sinistra («Q») e uno a destra («8» nel tastierino numerico).

L'AIP prevede la presentazione di due blocchi di compiti, uno *congruente* con lo stereotipo condiviso e il secondo *incongruente*. L'ordine dei blocchi è stato mantenuto costante tra i partecipanti ponendo sempre prima il blocco *congruente*, in linea con quanto indicato da Banse e collaboratori (2010). Ciascuno dei due blocchi prevedeva la distribuzione di 60 regali (sono stati usati gli stessi stimoli utilizzati da Banse et al., 2010), per un totale quindi di 60 prove in ciascun blocco. Nel blocco *congruente* si raccontava al partecipante che Babbo Natale doveva distribuire dei doni a Giulia, a cui piacciono le bambole (giochi stereotipici per le femmine) e a Matteo, a cui piacciono le macchinine (giochi stereotipici per i maschi). Quindi si chiedeva al partecipante di premere il tasto corrispondente a Giulia ogni volta che vedeva una bambola e di premere il tasto corrispondente a Matteo ogni volta che vedeva una macchinina. Successivamente, nel blocco *incongruente*, venivano introdotti altri due bambini: Sara a cui piace giocare con le macchinine (giochi controsterotipici) e Luca a cui piace giocare con le bambole (giochi controsterotipici). In questo caso, si doveva premere il tasto corrispondente a Sara a seguito della comparsa di una macchinina e il tasto corrispondente a Luca a seguito della comparsa di una bambola. I due blocchi critici appena descritti erano preceduti da un breve compito di addestramento, in cui si chiedeva al partecipante di premere due diversi tasti di risposta a seconda del colore del pacchetto regalo (rosso *vs.* blu) che compariva al centro del monitor.

Dopo aver eseguito il compito a computer, ai partecipanti venivano mostrati due cartoncini in cui erano rappresentati un bambino e una bambina. Inoltre, la sperimentatrice teneva in mano delle immagini in cui erano raffigurati 6 giochi stereotipicamente maschili e 6 stereotipicamente femminili. Al partecipante si chiedeva di pescare casualmente un'immagine e di indicare chi si pensava avrebbe voluto quel gioco. Il partecipante poteva scegliere tra quattro alternative di risposta: poteva indicare solo il bambino maschio, solo la bambina femmina, entrambi, oppure nessuno dei due.

3.2.2. Genitori

Nel caso dei genitori si chiedeva di svolgere un compito a computer che consisteva in un *Implicit Association Test* (IAT; Greenwald et al., 1998). Gli stimoli usati nello IAT dei genitori comprendevano le immagini dei giochi usate anche nell'AIP dei figli (macchinine e bambole) e, in aggiunta, nomi maschili e femminili. Quindi nel

blocco *congruente* dello IAT si chiedeva al partecipante di premere lo stesso tasto di risposta («D» o «K») ogni volta che vedeva comparire a video una macchinina o un nome maschile. Nello stesso compito si chiedeva di premere lo stesso tasto di risposta («D» o «K») ogni volta che compariva una bambola o un nome femminile. Nel blocco *incongruente* si chiedeva invece di premere lo stesso tasto di risposta («D» o «K») in corrispondenza di una macchinina (*vs.* bambola) e un nome femminile (*vs.* maschile). Il compito si basa sull'assunto che tanto più il partecipante condivide a livello automatico gli stereotipi di genere, tanto maggiore sarà la differenza nell'esecuzione dei due blocchi sia in termini di rapidità nelle risposte che di accuratezza. Anche per i genitori l'ordine dei due blocchi è stato mantenuto costante tra i partecipanti ponendo prima il blocco *congruente* e poi quello *incongruente* in modo da creare una situazione di coerenza con il compito eseguito dai figli.

4. Risultati

4.1. Analisi degli stereotipi dei figli

Per quanto riguarda l'AIP è stato calcolato un indice per ciascun partecipante (Banse et al., 2010). Innanzitutto, sono state eliminate le risposte troppo veloci (i.e., inferiori a 400 ms) e quelle troppo lente (i.e., superiori ai 10000 ms). È stata quindi calcolata la media delle latenze delle risposte corrette nei due blocchi critici, ovvero *congruente* ed *incongruente* con lo stereotipo condiviso. La differenza è stata quindi divisa per la deviazione standard *pooled* del partecipante stesso. In questo modo, indici positivi, ovvero maggiori di zero, indicano che il partecipante condivide lo stereotipo per cui le bambine giocano con le bambole e i bambini con le macchinine. Dalle analisi sono stati eliminati i dati di 6 partecipanti in quanto hanno commesso più del 30% di errori in almeno uno dei due blocchi critici (Banse et al., 2010). In generale, il campione qui preso in esame ha dimostrato alti livelli di stereotipizzazione implicita ($M = .13$, $DS = .35$), $t(56) = 2.76$, $p = .008$.

Successivamente, allo scopo di evidenziare eventuali differenze legate al genere del partecipante e alla sua età, abbiamo condotto una regressione sull'indice ricavato dall'AIP ponendo come variabili indipendenti il genere, l'età in mesi del partecipante e l'interazione tra queste due variabili. Il modello spiega il 28.8% della varianza, $p < .001$. L'analisi ha evidenziato due effetti significativi legati al genere, $\beta = .26$, $t(56) = 2.18$, $p = .033$, e all'età del partecipante, $\beta = .65$, $t(56) = 4.06$, $p < .001$. Questi effetti principali indicano che, in generale, i punteggi delle partecipanti femmine sono maggiori rispetto ai maschi. Inoltre, sembra esserci un *trend* evolutivo di tipo lineare, ovvero con l'aumentare dell'età aumenta anche la condivisione dello stereotipo a livello implicito. Tuttavia, dall'analisi emerge anche un'interazione significativa tra le due variabili indipendenti, $\beta = -.61$, $t(56) = -3.76$, $p < .001$. Per capire il significato di tale interazione, sono state condotte due analisi

separate distinguendo i partecipanti in base al genere. L'analisi ha evidenziato che solo nel campione maschile il *trend* evolutivo in base all'età rimane significativo e positivo, $\beta = .54$, $t(29) = 3.40$, $p = .002$, indicando quindi che, mentre per le femmine lo stereotipo a livello implicito rimane costante con l'aumentare dell'età, nel campione di maschi c'è un significativo incremento della condivisione degli stereotipi di genere con l'aumentare dell'età.

Per quanto riguarda gli stereotipi a livello esplicito, era stato chiesto ai partecipanti di distribuire 6 regali stereotipicamente maschili (macchinine) e 6 stereotipicamente femminili (bambole). Ciascun partecipante poteva attribuire il gioco solo al bambino maschio, solo alla bambina femmina, ad entrambi, o a nessuno dei due. Abbiamo quindi conteggiato quante volte ciascun partecipante ha attribuito un gioco stereotipicamente femminile (*vs.* maschile) ad un maschio e quante volte ad una femmina. Abbiamo, quindi, ottenuto 4 variabili con valori da 0 (i.e., mai attribuito) a 6 (i.e., sempre attribuito). Su queste variabili abbiamo condotto un'analisi della varianza per misure ripetute ponendo come fattori entro i partecipanti il tipo di gioco (stereotipico femminile *vs.* stereotipico maschile) e il genere del target a cui è stato attribuito (femmina *vs.* maschio). Il genere del partecipante è stato incluso come fattore tra i partecipanti. Dall'analisi è emerso un effetto principale significativo legato al genere del target che riceve il regalo: in generale sono stati attribuiti più regali alle femmine ($M = 6.18$, $DS = .67$) rispetto ai maschi ($M = 5.91$, $DS = .60$), $F(1, 64) = 4.09$, $p = .047$, $\eta^2_p = .06$. È emersa inoltre un'interazione significativa tra il tipo di gioco distribuito e il genere del target a cui è stato attribuito, $F(1, 64) = 239.51$, $p < .001$, $\eta^2_p = .79$. Coerentemente con lo stereotipo condiviso, ai target maschili sono stati assegnati più giochi stereotipicamente maschili ($M = 5.23$, $DS = 1.27$) che femminili ($M = .68$, $DS = 1.16$), $t(65) = 15.60$, $p < .001$. Per i target femminili, invece, si è verificato il *pattern* opposto, ovvero sono stati assegnati più giochi stereotipicamente femminili ($M = 5.32$, $DS = 1.19$) che maschili ($M = .86$, $DS = 1.36$), $t(65) = -14.69$, $p < .001$. Tale effetto è di uguale entità sia per i partecipanti maschi che femmine, come dimostrato dall'assenza di un'interazione significativa a tre vie con il genere del partecipante, $F(1, 64) = 2.13$, $p = .15$. Interessante notare che, per quanto riguarda l'attribuzione di giochi controsteretipici a maschi (bambole) e femmine (macchinine), appare esserci una tendenza ad attribuire meno giochi controsteretipici ai maschi rispetto alle femmine, $t(65) = 1.99$, $p = .05$. Questo risultato suggerisce che i partecipanti all'esperienza condividono la credenza che sia socialmente più accettabile che una femmina utilizzi giochi stereotipicamente maschili, mentre è meno accettabile che un maschio voglia giocare con giochi stereotipicamente femminili. Analisi successive indicano che, per quanto riguarda in generale queste variabili e quindi gli stereotipi espliciti, non ci sono differenze legate all'età. Infine, è stato calcolato un indice riassuntivo delle quattro variabili rilevate a livello esplicito tale per cui valori maggiori indicano una distribuzione dei giochi più stereotipica. Tale indice non presenta alcuna correlazione con l'indice AIP, ovvero con gli stereotipi impliciti, $r(57) = -.001$, ns.

4.2. Analisi degli stereotipi dei genitori

Per ciascun partecipante è stato calcolato un indice D seguendo le indicazioni di Greenwald e collaboratori (Greenwald et al., 2003). In particolare, i tempi di risposta nel blocco *congruente* con lo stereotipo sono stati sottratti dalla media delle latenze corrette del blocco *incongruente*. In questo modo punteggi positivi indicano che il partecipante condivide lo stereotipo per cui le bambine giocano più probabilmente con le bambole rispetto alle macchinine, e per i bambini il contrario. Sia per le madri, $M = .85$, $DS = .44$, $t(55) = 14.30$, $p < .001$, che per i padri, $M = .86$, $DS = .40$, $t(26) = 11.21$, $p < .001$, l'indice è maggiore di zero e quindi indica che entrambi sono stati più rapidi nell'eseguire il blocco *congruente* con lo stereotipo condiviso rispetto al blocco *incongruente*. In aggiunta, si può osservare che i due indici ricavati da padri e madri non differiscono tra loro, $t(17) = 1.32$, $p = .20$, ed inoltre non sono tra loro correlati, $r(18) = .010$, ns.

4.3. Relazioni tra stereotipi di genere dei figli e dei genitori

Allo scopo di analizzare il ruolo degli stereotipi impliciti dei genitori nella formazione degli stereotipi impliciti ed espliciti dei figli, sono state condotte delle analisi di regressione. La prima analisi condotta aveva l'obiettivo di analizzare la relazione tra gli stereotipi impliciti dei genitori (IAT) e gli stereotipi impliciti dei figli (AIP). Per questo motivo è stato incluso il punteggio emerso dall'AIP dei figli come variabile dipendente. Come variabili indipendenti nel modello di regressione sono stati inseriti il genere del partecipante, i punteggi IAT di entrambi i genitori e le varie interazioni. Dall'analisi è emerso che il modello spiega una quota significativa di varianza, ovvero circa il 71.3%, $p = .025$. Nello specifico, presenta una relazione significativa l'indice IAT dei padri, $\beta = 1.08$, $t(14) = 4.06$, $p = .003$, ma non quello delle madri, $\beta = .18$, $t(14) = .72$, $p = .49$. Inoltre, è significativa l'interazione tra l'indice IAT dei padri e il genere del figlio, $\beta = -1.07$, $t(14) = -3.98$, $p = .003$. Per capire il significato di questa interazione sono state condotte due analisi di regressione, simili a quella appena descritta, distinte in base al genere del figlio. L'influenza dello IAT del padre sull'AIP dei figli rimane significativa solo per i figli maschi, $\beta = .95$, $p = .001$, ma non per le figlie femmine.

In generale, questo risultato indica che solo gli stereotipi impliciti del padre hanno probabilmente un ruolo significativo nel plasmare gli stereotipi impliciti dei figli, soprattutto dei figli maschi. Tuttavia, le analisi appena riportate descrivono degli effetti che riguardano solamente una piccola parte del campione, ovvero includono solamente quei bambini per i quali avevamo a disposizione contemporaneamente sia le risposte della madre che del padre. Per aumentare la numerosità del campione analizzato sono state, quindi, di seguito condotte due analisi distinte includendo separatamente come predittori le risposte della madre e del padre. Per quanto ri-

guarda la madre, l'analisi ha messo nuovamente in evidenza che non ci sono relazioni significative con l'indice AIP del figlio, $\beta = .12$, $t(48) = .63$, $p = .53$. Allo stesso modo, l'analisi includendo solo l'indice IAT di padri non evidenzia relazioni significative con le risposte automatiche dei figli, $\beta = -.06$, $t(22) = -.20$, $p = .85$. Quindi le varie analisi condotte hanno evidenziato degli effetti diversi non sempre coerenti, indicando di conseguenza come sia necessario essere cauti nel valutare la relazione tra gli stereotipi impliciti del padre e quelli dei figli. Risulta sicuramente necessario avere a disposizione un campione più ampio di rispondenti, con le risposte di entrambi i genitori, per poter generalizzare i presenti risultati.

Una seconda analisi di regressione è stata condotta allo scopo di verificare la relazione tra gli stereotipi impliciti dei genitori (IAT) e gli stereotipi espressi esplicitamente dai figli, ovvero la distribuzione di giochi stereotipici femminili e maschili a maschi e a femmine. Come detto, dalle quattro variabili descritte in precedenza (i.e., quanti giochi stereotipici e quanti giochi controsterotipici sono stati attribuiti a maschi e a femmine) è stato calcolato un unico indice in modo tale che punteggi alti indicassero una distribuzione dei giochi maggiormente in linea con lo stereotipo condiviso. Questo indice è stato inserito come variabile dipendente in un'analisi di regressione in cui come variabili indipendenti abbiamo incluso il genere del partecipante, gli stereotipi impliciti di entrambi i genitori (IAT), ed infine le varie interazioni. Il modello, sebbene non risulti essere statisticamente significativo ($p = .10$), spiega il 49.8% della varianza. In particolare, anche in questo caso è significativa la relazione con l'indice IAT del padre, $\beta = .87$, $t(17) = 3.26$, $p = .007$, ma non della madre, $\beta = .14$, $t(17) = .51$, $p = .62$. Nuovamente quindi, tanto più il padre manifesta stereotipi di genere a livello implicito, tanto maggiore è la probabilità che nella distribuzione dei giochi il proprio figlio segua lo stereotipo condiviso. Quindi, anche nella formazione della componente esplicita sembra che gli stereotipi impliciti del padre abbiano un peso maggiore rispetto a quelli delle madri.

Tuttavia, anche in questo caso le analisi riportate riguardano solo una minima parte del campione totale. Per questo motivo sono state successivamente condotte due analisi separate includendo separatamente come variabili indipendenti l'indice IAT della madre e del padre. Per quanto riguarda la madre, in linea con i precedenti risultati, non è emersa alcuna relazione con gli stereotipi espliciti dei figli, $\beta = .02$, $t(55) = .10$, $p = .92$. Per quanto riguarda invece i padri, il modello di regressione spiega circa il 31% della varianza totale ($p < .01$). In particolare, l'indice IAT del padre risulta in relazione significativa e positiva con gli stereotipi espliciti dei figli, $\beta = .67$, $t(26) = 3.02$, $p = .006$.

Infine, alla luce dell'effetto significativo emerso in relazione ai padri, si è indagato quanto gli stereotipi paterni potessero incidere sia sull'adesione con modelli stereotipici che con il rifiuto di comportamenti controsterotipici. A tal fine, a partire dalle risposte dei figli nella distribuzione esplicita dei regali, sono stati calcolati due indici. Un primo indice è dato dalla somma dei giochi stereotipici attribuiti a maschi e a femmine. L'altro indice, al contrario, è dato dalla somma dei giochi

controstereotipici attribuiti a maschi e a femmine. Tali indici sono stati analizzati separatamente attraverso due analisi di regressione in cui come predittori sono stati inseriti gli stereotipi impliciti (indice IAT) dei due genitori. In entrambi i casi, nuovamente, solo l'indice IAT dei padri emerge essere in relazione significativa con le risposte esplicite dei figli. Più nello specifico, gli stereotipi impliciti dei padri sono in relazione positiva con l'indice di distribuzione di giochi stereotipici da parte dei figli, $\beta = .62$, $t(17) = 3.03$, $p = .008$. Al contrario, gli stereotipi impliciti dei padri presentano una relazione negativa con l'indice di distribuzione dei giochi controstereotipici da parte dei figli, $\beta = -.56$, $t(17) = -2.65$, $p = .018$. In altre parole, tanto più il padre ha degli stereotipi di genere impliciti molto tradizionali, tanto più il proprio figlio distribuisce i regali in modo stereotipico e tanto meno sembra propenso ad accettare la possibilità di preferenze di gioco devianti rispetto allo stereotipo.

5. Discussione

Il presente contributo si inserisce nella vasta letteratura relativa agli stereotipi di genere in età evolutiva con due spunti di novità. Da un lato sono stati qui indagati sia gli stereotipi impliciti che espliciti in un campione dai 45 ai 104 mesi di età. I risultati hanno messo in evidenza che in età evolutiva c'è una condivisione precoce degli stereotipi di genere non solo a livello esplicito ma anche a livello implicito. Inoltre, per quanto riguarda le componenti implicite, è emerso anche una distinzione tra maschi e femmine legata all'età del partecipante. Infatti, mentre le partecipanti femmine hanno manifestato medesimi livelli di stereotipizzazione automatica a prescindere dall'età, i partecipanti maschi hanno dimostrato un significativo incremento in relazione diretta con l'aumentare dell'età. Al contrario, a livello esplicito non sono emerse differenze legate al genere del partecipante e alla sua età. Tuttavia, questi dati non ci permettono di affermare in maniera conclusiva se sia presente o meno uno specifico andamento evolutivo in quanto, non trattandosi di una ricerca longitudinale, si basano sul confronto di dati relativi a partecipanti diversi e quindi le differenze potrebbero essere dovute anche ad altri fattori e non necessariamente all'età. Tuttavia, è interessante osservare che tale risultato è parzialmente in linea con quanto riportato da altri lavori presenti in letteratura in cui si è dimostrato che le femmine hanno generalmente livelli maggiori di stereotipi di genere rispetto ai maschi indipendentemente dall'età (Maccoby e Jacklin, 1974). Inoltre, altre ricerche nell'ambito degli atteggiamenti interetnici hanno recentemente dimostrato che tali differenze legate al genere e all'età del partecipante non emergono a livello implicito (IAT; Baron e Banaji, 2006). Tuttavia, anche queste ricerche non essendo di tipo longitudinale non permettono di trarre conclusioni certe circa gli aspetti più propriamente evolutivi della formazione degli atteggiamenti (si veda Castelli e Carraro, 2010 per una discussione sull'argomento).

Il secondo nodo cardine del presente contributo è legato alle relazioni tra gli stereotipi impliciti ed espliciti rilevati nei figli, e gli stereotipi dei loro genitori. Come già affermato in precedenza, la formazione degli stereotipi di genere in età evolutiva è sicuramente influenzata da molte fonti, ma indubbiamente una delle fonti più importanti è rappresentata dal contesto familiare. La letteratura precedente ha più volte evidenziato queste relazioni, ma non sempre i risultati emersi sono stati coerenti tra uno studio e l'altro, lasciando quindi ancora molte domande senza risposta. In questo contributo, ci si è focalizzati sugli stereotipi impliciti dei genitori, alla luce del fatto che, come evidenziato anche da altri studi in letteratura (Castelli et al., 2009), una via importante di trasmissione degli atteggiamenti è rappresentata proprio dai comportamenti più spontanei delle persone, i quali sembrano essere primariamente influenzati proprio dagli atteggiamenti impliciti piuttosto che da quelli espliciti.

L'analisi dei dati ha evidenziato risultati a sostegno del modello secondo cui i genitori avrebbero un ruolo differenziale a seconda delle tematiche, ovvero a seconda del contenuto specifico da trasmettere ai figli (e.g., atteggiamenti interetnici piuttosto che stereotipi di genere come in questo studio). In particolare, sembrerebbe che nella trasmissione degli stereotipi di genere i padri abbiano un peso maggiore rispetto alle madri. Infatti, dalle analisi è emerso che gli stereotipi impliciti dei padri sono in relazione positiva e significativa sia con gli stereotipi impliciti (anche se il risultato va interpretato con le dovute cautele) che con quelli espliciti dei figli. Nessuna relazione è invece emersa con gli stereotipi impliciti della madre, che invece risultavano giocare un ruolo preponderante in relazione agli atteggiamenti interetnici (Castelli et al., 2009). Tuttavia, mentre per gli stereotipi impliciti dei figli l'influenza del padre è significativa solo tenendo sotto controllo gli stereotipi impliciti rilevati nella madre, la relazione con gli stereotipi espliciti dei figli sembra non risentire di tale controllo indicando, quindi, che solo in quest'ultimo caso, ovvero nel caso degli stereotipi espliciti, i padri hanno un ruolo diretto nei confronti dei figli e indipendente dagli stereotipi impliciti della madre. Inoltre, dalle analisi condotte è emersa anche un'altra differenza tra atteggiamenti impliciti ed espliciti. Infatti, il padre sembra avere un ruolo molto importante nella formazione degli stereotipi di genere espliciti indipendentemente dall'età e dal genere del figlio. Al contrario, per quanto riguarda gli stereotipi impliciti dei figli, i padri sembrano avere un'influenza maggiore sui figli maschi piuttosto che sulle femmine. Questi dati suggeriscono perciò che l'influenza dei padri è alquanto pervasiva nel caso dei figli maschi, mentre nel caso delle femmine potrebbe essere maggiormente soggetta all'azione di altre variabili intervenienti. Ad esempio, la relazione tra atteggiamenti impliciti di padri e figlie femmine potrebbe risentire maggiormente del grado di identificazione con il genitore, come già suggerito da Allport (1954; Sinclair, Dunn e Lowery, 2005). Attraverso studi futuri in cui vengano considerate ulteriori variabili relative alla relazione tra genitore e figlio sarà possibile fare maggiore luce sul fenomeno. Tuttavia, è da sottolineare una volta ancora che i risultati qui presentati si basano sull'analisi

di un campione molto ridotto di partecipanti. Al di là comunque di queste osservazioni, un dato interessante che indubbiamente emerge riguarda appunto il ruolo differenziale dei genitori nella trasmissione degli stereotipi di genere. Come già affermato in precedenza, in letteratura tale effetto discrepante a favore di un peso maggiore dei padri rispetto alle madri nel plasmare gli stereotipi di genere dei propri figli, viene spiegato facendo riferimento al possibile ruolo differenziale dei due genitori al variare dei domini di formazione degli atteggiamenti sociali (O'Bryan et al., 2004). In particolare, la letteratura segnala che i padri tendono a sanzionare in misura maggiore i comportamenti controsteretipici e a rinforzare i comportamenti stereotipici dei propri figli per quanto riguarda i ruoli di genere (Lytton e Romney, 1991). In modo interessante, nel presente studio troviamo dei risultati a sostegno di questo ruolo differenziale dei padri. Infatti, gli stereotipi impliciti del padre risultano in relazione sia con la quantità di giochi che vengono distribuiti dai figli in accordo con gli stereotipi di genere, che con la quantità di giochi che vengono distribuiti rompendo lo schema degli stereotipi di genere. Questo potrebbe, quindi, essere un segno evidente del ruolo del padre sia nel rinforzare i comportamenti in linea con i propri stereotipi di genere e, allo stesso tempo, nel sanzionare i comportamenti controsteretipici.

Nonostante l'evidenza empirica di questo ruolo differenziale dei genitori nella trasmissione degli stereotipi ai figli, rimane ancora da chiarire e capire il motivo che potrebbe causare tale ruolo principale dei padri nell'ambito degli stereotipi di genere, sebbene solitamente nella nostra società i padri trascorrono meno tempo con i propri figli rispetto alle madri. Una possibile spiegazione è legata, come già accennato nell'introduzione, al fatto che nella nostra società, mentre le madri solitamente hanno degli atteggiamenti di genere e dei comportamenti abbastanza omogenei sia nelle famiglie tradizionali che non tradizionali, i padri possono avere atteggiamenti e comportamenti molto diversi da una famiglia all'altra (Fagot e Leinbach, 1995). Inoltre, ricerche precedenti (per una meta-analisi si veda Lytton e Romney, 1991) hanno dimostrato che sono proprio i padri ad avere un comportamento maggiormente differenziato in base al genere del proprio figlio. Un'altra possibile spiegazione della forte influenza del padre in questo dominio specifico, ma non in altri domini, potrebbe essere legata al fatto che mentre molti altri ambiti di atteggiamento sono in un certo senso «esterni» alla famiglia, ovvero riguardano l'opinione su qualcosa che è al di fuori della coppia genitoriale, gli stereotipi di genere, al contrario, si riflettono anche sulla gestione della famiglia e quindi direttamente nell'ambito familiare. In altri termini, il figlio potrebbe acquisire la consapevolezza delle differenze tra l'essere maschio e femmina proprio osservando il rapporto tra i propri genitori e, più nello specifico, il modo di rapportarsi e di comportarsi del padre.

Il presente contributo, seppur con alcuni limiti legati alla numerosità del campione, rappresenta un primo tentativo di indagine della trasmissione degli stereotipi di genere automatici e controllati all'interno del contesto familiare. Le analisi hanno evidenziato un ruolo molto importante dei padri, superiore a quello delle madri,

nel trasmettere queste conoscenze alle generazioni future. Inoltre, il presente contributo, oltre al risultato empirico appena descritto, vuole enfatizzare l'importanza di arricchire l'indagine riguardante la trasmissione degli stereotipi e degli atteggiamenti, sia di genere che relativi ad altri domini, anche alla sfera automatica ovvero implicita (si veda anche Sherman, Chassin, Presson, Seo e Macy, 2009). Tale nuova apertura consentirebbe di prendere in esame quegli elementi che sfuggono maggiormente al controllo dell'individuo, ma che massimamente sembrano influenzare il suo comportamento quotidiano. Successive ricerche dovranno pertanto cercare di mettere a diretto confronto il peso degli stereotipi dei genitori rilevati sia a livello implicito (come in questo contributo) che a livello esplicito. Inoltre, sarà importante approfondire la presente indagine da un punto di vista longitudinale sia allo scopo di analizzare possibili cambiamenti in età evolutiva, sia per stabilire con chiarezza le relazioni causali di influenza all'interno dell'ambito familiare. Infatti, in questo contributo si è sempre parlato del ruolo dei genitori nell'influencare i figli, ma correttamente bisognerebbe parlare di *condivisione* di determinate opinioni all'interno della famiglia, prevedendo la possibilità di influenze reciproche tra i vari membri della famiglia. In aggiunta, anche se i genitori rappresentano indubbiamente le due figure di riferimento con cui i figli trascorrono più tempo e che sono massimamente responsabili dell'educazione, vi sono comunque molte altre fonti educative (e.g., insegnanti, pari) che studi futuri dovranno prendere in esame. Inoltre, sarà interessante indagare gli stereotipi di genere anche in relazione ad altre forme di comportamento, ovvero non solo come in questo caso legate ai giochi, ma relative ad esempio alla gestione dei rapporti interpersonali e all'attribuzione di tratti di personalità a maschi (e.g., forti) e femmine (e.g., sensibili).

Concludendo, la presente ricerca rappresenta quindi solo un primo passo verso una comprensione delle dinamiche indirette attraverso cui le conoscenze sociali vengono trasmesse e sollecita con forza altre ricerche sull'argomento.

Riferimenti bibliografici

- Allport, G. W. (1954). *The nature of prejudice*. Oxford: Addison-Wesley.
- Banise, R., Gawronski, B., Rebetz, C., Gutt, H. e Morton, J. B. (2010). The development of spontaneous gender stereotyping in childhood: Relations to stereotype knowledge and stereotype flexibility. *Developmental Science*, 13, 298-306.
- Baron, A. S. e Banaji, M. R. (2006). The development of implicit attitudes: Evidence of race evaluations from ages 6 and 10 and adulthood. *Psychological Science*, 17, 53-58.
- Bigler, R. S. e Liben, L. S. (2007). Developmental intergroup theory. *Current Directions in Psychological Science*, 16, 162-166.
- Castelli, L. e Carraro, L. (2010). The analysis of implicit attitudes among children. In J. Hakansson (ed.), *Developmental Psychology*. Hauppauge, NY: Nova Science.
- Castelli, L., De Dea, C. e Nesdale, D. (2008). Learning social attitudes: Children's sensitivity to the verbal and nonverbal behaviors of adult models during interracial interactions. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 34, 223-237.

- Castelli, L., Zogmaister, C. e Tomelleri, S. (2009). The transmission of racial attitudes within the family. *Developmental Psychology*, 45, 586-591.
- Cristofaro, T. N. e Tamis-Lemonda, C. S. (2008). Lessons in mother – child and father – child personal narratives in Latino Families. In A. McCabe, A. L. Bailey e G. Melzi (eds.), *Spanish-language narration and literacy: Culture, cognition, and emotion* (pp. 55-89). New York: Cambridge University Press.
- Edelbrock, C. e Sugawara, A. I. (1978). Acquisition of sex-typed preferences in pre-school aged children. *Developmental Psychology*, 14, 614-623.
- Fagot, B. I. e Leinbach, M. D. (1995). Gender knowledge in egalitarian and traditional families. *Sex Roles*, 32, 513-526.
- Fagot, B. I., Leinbach, M. D. e O'Boyle, C. (1992). Gender labeling, gender stereotyping, and parenting behaviors. *Developmental Psychology*, 28, 225-230.
- Gawronski, B. e Bodenhausen, G. V. (2006). Associative and propositional processes in evaluation: An integrative review of implicit and explicit attitude change. *Psychological Bulletin*, 132, 692-731.
- Greenwald, A. G., McGhee, D. E. e Schwartz, J. L. K. (1998). Measuring individual differences in implicit cognition: The implicit association test. *Journal of Personality and Social Psychology*, 74, 1464-1480.
- Greenwald, A. G., Nosek, B. A. e Banaji, M. R. (2003). Understanding and using the Implicit Association Test: I. An improved scoring algorithm. *Journal of Personality and Social Psychology*, 85, 197-216.
- Halim, M. L. e Ruble, D. (2010). Gender identity and stereotyping in early and middle childhood. In J. C. Chrisler e D. R. McCreary (eds.). *Handbook of gender research in psychology* (Vol. 1, pp. 495-525). New York: Springer.
- Huston, A. C. (1983). Sex-typing. In E. M. Hetherington e P. H. Mussen (eds.). *Handbook of child psychology: Socialization, personality, and social development*. New York: Wiley.
- Huston, A. C. (1985). The development of sex-typing: Themes from recent research. *Developmental Review*, 5, 1-17.
- Judd, C. e Park, B. (1993). The assessment of accuracy of social stereotypes. *Psychological Review*, 100, 109-128.
- Lytton, H. e Romney, D. M. (1991). Parents' differential socialization of boys and girls: A meta-analysis. *Psychological Bulletin*, 109, 267-296.
- Maccoby, E. E. (2002). Gender and group process. *Current Directions in Psychological Science*, 11, 54-58.
- Maccoby, E. e Jacklin, C. N. (1974). *The Psychology of Sex Differences*. Stanford: Stanford University Press.
- Martin, C. L. e Fabes, R. A. (2001). The stability and consequences of young children's same-sex peer interactions. *Developmental Psychology*, 37, 431-446.
- McConnell, A. R. e Leibold, J. M. (2001). Relations among the Implicit Association Test, discriminatory behavior, and explicit measures of racial attitudes. *Journal of Experimental Social Psychology*, 37, 435-442.
- McHale, S. M., Crouter, A. C. e Whiteman, S. D. (2003). The family contexts of gender development in childhood and adolescence. *Social Development*, 12, 125-148.
- Miller, C. F., Lurye, L. E., Zosuls, K. M. e Ruble, D. N. (2009). Accessibility of gender stereotype domains: Developmental and gender differences in children. *Sex Roles*, 60, 870-881.
- Most, S. B., Sorber, A. V. e Cunningham, J. G. (2007). Auditory Stroop reveals automatic gender associations in adults and children. *Journal of Experimental Social Psychology*, 43, 287-294.

- O'Bryan, M., Fishbein, H. D. e Ritchey, P. N. (2004). Intergenerational transmission of prejudice, sex role stereotyping and intolerance. *Adolescence*, 39, 407-426.
- Ruble, D. N. e Martin, C. (1998). Gender development. In N. Eisenberg (ed.), *Handbook of Child Psychology: Vol. 3, Personality and Social Development*. New York: John Wiley & Sons, Inc.
- Sherman, S. J., Chassin, L., Presson, C. C., Seo, D. C. e Macy, J. T. (2009). The intergenerational transmission of implicit and explicit attitudes toward smoking: Predicting adolescent smoking initiation. *Journal of Experimental Social Psychology*, 45, 313-319
- Signorella, M. L., Bigler, R. S. e Liben, L. S. (1993). Developmental differences in children's gender schemata about others: A meta-analytic review. *Developmental Review*, 13, 147-183.
- Sinclair, S., Dunn, E. e Lowery, B. S. (2005). The relationship between parental racial attitudes and children's implicit prejudice. *Journal of Experimental Social Psychology*, 41, 283-289.
- Tenenbaum, H. R. e Leaper, C. (2002). Are parents' gender schemas related to their children's gender-related cognitions? A meta-analysis. *Developmental Psychology*, 38, 615-630.

From fathers to children. The transmission of gender stereotypes within the family

The current research investigated the transmission of gender stereotypes within the family, taking into account the relation between implicit gender stereotypes of both parents (measured with an IAT) and implicit and explicit stereotypes of their children. Sixty-six children (aged between 45 and 104 months) and at least one parent took part in the study. Results indicated a strong relation between the implicit gender stereotypes of the fathers and the implicit stereotypes of their sons as well as the explicit stereotypes of sons and daughters. Conversely, mothers' implicit stereotypes were not related to their children's responses. Overall, the current results are consistent with the hypothesis that parents may have a differential role in the transmission of social stereotypes to their children. More specifically, fathers seem to be more influential, as compared to mothers, in the transmission of gender stereotypes within the family.

Keywords: gender stereotypes, parent-child relationship, implicit measures [153-170].

Luciana Carraro, Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, via Venezia 8, 35131 Padova, Italia
 luciana.carraro@unipd.it

Luigi Castelli, Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, via Venezia 8, 35131 Padova, Italia
 castelli.luigi@unipd.it

Silvia Matteoli, Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, via Venezia 8, 35131 Padova, Italia
 silvia.matteoli@unipd.it

Elisa Pascoletti, Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, via Venezia 8, 35131 Padova, Italia
elisa.pascoletti@unipd.it

Bertram Gawronski, Department of Psychology, The University of Western Ontario, London, Ontario N64 5C2, Canada
bgawrons@uwo.ca

© Società editrice il Mulino 2011

[articolo ricevuto il 29 giugno 2010; revisione accettata il 3 maggio 2011]